

## TESTO CRITICO

di Paolo Sirena

L'Opera di Angiola Tremonti, per onestà intellettuale e coerenza morale, non può prescindere dalla propria esperienza di vita. Le relazioni interpersonali, l'insegnamento, l'impegno umanitario, il *genius loci* dell'arte che l'accompagna in ogni sua iniziativa, si trasfondono nel suo essere artista a tutto tondo.

L'applicazione delle diverse forme d'arte, intarsio, pittura, scultura, design, affresco, è l'espressione polimorfa di un sentimento unitario. Nelle opere la mano per-segue il dettato dell'esperienza, plasma oggetti che assumono il significato di talismani dal valore apotropaico. L'artista astrae pensieri che, validi di per sé, legati come sono al continuum spazio-temporale del divenire, contengono già insita l'idea artistica futura, generata come in sequenza, mai uguale all'idea partoriente ma sempre fedelmente derivata e conforme, sempre più finemente interiorizzata e concettualizzata.

Le sue creature sono reincarnazioni proteiformi ancora indefinite, bozzoli embrionali, corpi diafani che indossano un abito di luce. Alludono ad una rinascenza interiore, salvifica e spirituale, all'uomo nuovo che cresce nel corpo mortale e impuro dell'uomo terrestre: rimandano ad una vita nuova.

Dalle sue figure estrapola il sembiante che ama chiamare *Mabilla*, l'essenza del femminile della donna. L'entità primigenia è l'alter ego di un mondo immaginario ma possibile, uno spiritello evanescente, una fata che a noi, in Sardegna, ricorda tanto il mito delle Janas. Intorno a lei si odono in lontananza i racconti leggendari che incorniciano le sue vicende, si avverte una presenza sfumata di atmosfere informali evocatrici del Principio di Vita, sfaccettato negli intarsi come nei possibili esiti esistenziali. Si ode l'eco delle leggende, dei miti e delle fiabe di tutti i tempi, di tutti i luoghi dell'immaginario umano nelle *angiolesche* figure in trasformazione catartica.

Ma l'epopea figurale della Tremonti non è fatta solo di esseri. Anche gli oggetti e la natura sono intrisi di un animismo latente, biotipi trasfigurati che abitano in giardini mentali ed emanano profumi paradisiaci. Sono l'essenza tenue e indefinita della rinascita e della rigenerazione, sempre pronta ad incarnarsi nel dinamismo del processo naturale e vegetale, capace di antropomorfizzarsi e di nutrire di lete i nostri ricordi, per dimenticare, almeno per un istante, le logiche di crudeltà che governano i meccanismi del mondo terreno.

Quasi in contrasto con la pacatezza della poetica sentimentale, che coltiva protettiva e materna, la travolgente gestualità proietta larghe e dense pennellate di colore sulle tele, determinando il corso del tracciato che abbraccia nella calda armonia espressiva le figure modellate. Un percorso lineare morbido e sinuoso che si chiude a vortice, tanto avvolgente da farne la sua cifra stilistica e l'indice del valore simbolico delle sue opere.

La Tremonti opera come un demiurgo, dominando il magma degli sfondi nei quali emergono le docili creature femminili per liberare l'energia dalla materia inerte. La forza del colore assume pertanto un valore paradigmatico, a volte materico e di sapore ancestrale, quando ricorda la pittura parietale primitiva, più spesso vitrea e brillante, quando rimanda alla trasparenza lucida e policroma delle vetrate gotiche, ma sempre immersa nella tensione di un'ascesa infinita, oltre la figurazione, oltre il cielo. Nessun atto di forza dunque, se non quello vitale del colore, da cui origina il valore dei significati e dei significanti che mutano nelle fluttuazioni dell'esperienza onirica.